

Daniele Brombal - *Università Ca' Foscari Venezia*  
e *Marco Polo Centre for Global Europe-Asia Connections*

*This paper explores change in official institutions orienting China's socio-ecological relations in the Anthropocene. China's socio-ecological institutions have been shaped by goals of ever-increasing material progress, a core aspect of China's modernization throughout the XX century. The extractive relationship with nature has been reinforced by the normative emphasis on weak sustainability. China's recent transition towards a more balanced approach to development should be understood within a wider institutional context, placing humans and technology at the apex of the ecological system.*

### *Introduzione*


I nostri tempi si contraddistinguono per una crescente consapevolezza dei rischi generati dalla modificazione antropica della natura. Il cambiamento climatico ne è la manifestazione più evidente, simboleggiando la capacità umana di modificare i meccanismi naturali su scala globale.<sup>1</sup> Questa capacità è la caratteristica saliente dell'Antropocene, nuova epoca geologica proposta dal nobel per la chimica P.J. Crutzen in un editoriale comparso nel 2002 sulla rivista *Nature*, intitolato 'Geology of Mankind'.<sup>2</sup> Non si tratta di un'idea nuova: già nel 1873 il geologo Antonio Stoppani avanzava l'idea di Antropozoico, descrivendo l'attività umana quale "nuova forza tellurica che in potenza e universalità può essere paragonata alle maggiori forze della terra".<sup>3</sup> Due elementi sono però cambiati profondamente dai tempi di Stoppani. In primis, la capacità umana di trasformare l'ambiente ha subito una grandissima accelerazione, la cui epitome è rappresentata dalla tecnologia nucleare. In secondo luogo, accuratezza e affidabilità delle evidenze scientifiche sullo stato dell'ambiente e sui fattori che lo influenzano sono aumentate esponenzialmente, assieme all'abilità degli scienziati di prevedere scenari futuri.

Quella in cui viviamo è dunque un'epoca nuova della civilizzazione umana, intesa quale processo plasmato dall'interazione fra esseri umani e ambiente naturale. A prescindere dai suoi caratteri globali, questa interazione è definita da processi contestuali alle diverse culture e luoghi.<sup>4</sup> Le relazioni socio-ecologiche sentono

profondamente dei sistemi valoriali e delle norme sociali prevalenti in un dato contesto culturale, sociale e politico. Non a caso, il pensiero sistemico alla base delle teorie sulla sostenibilità attribuisce alla dimensione etica, estetica, ed emotiva la funzione di principale leva di trasformazione.<sup>5</sup> Al di là del dibattito sulla tassonomia geologica,<sup>6</sup> la discussione sull'Antropocene si concentra sulla rilevanza da attribuire a tali leve di cambiamento. Nella sua formulazione originale, la teoria dell'Antropocene prefigura la centralità delle élite tecniche nel "guidare la società" verso una gestione sostenibile dell'ambiente.<sup>7</sup> Il dibattito si va oggi gradualmente arricchendo di voci sensibili al ruolo della cultura - non della sola tecnologia - nel rigenerare l'equilibrio socio-ecologico.<sup>8</sup> A questa posizione si ispirano quanti/e sostengono la necessità di limitare quanto più possibile la durata dell'Antropocene,<sup>9</sup> cui dovrebbe seguire un'epoca di temperanza su nuove basi epistemologiche, etiche, ed estetiche. Un tempo in cui al dominio sulla natura si sostituisca una pacifica coesistenza fra esseri umani e più-che-umani.<sup>10</sup>

### *La rilevanza del caso cinese e il contributo offerto da questo articolo*

La Cina è destinata ad avere un ruolo fondamentale nel determinare il futuro della civilizzazione umana. Ciò è dovuto a tre fattori: le dimensioni fisiche e demografiche del paese; il suo contributo alla crisi ambientale globale; la crescente influenza della Cina nel ridefinire i paradigmi di sviluppo e modernizzazione, tale da portare Francis Fukuyama a sospendere il suo giudizio sulla "fine della storia".<sup>11</sup> Questo articolo propone un'analisi delle istituzioni socio-ecologiche cinesi e ne discute la rilevanza per il futuro comune della civilizzazione umana. Per istituzioni socio-ecologiche, si intendono qui i valori e le norme sociali che orientano la relazione fra esseri umani e natura. L'analisi ha delle precise coordinate tematiche e temporali. Sul piano tematico, si focalizza sulle istituzioni ufficiali, capaci di normare pratiche individuali e so-




ciali. Ampio spazio viene riservato all'inquadramento offerto o imposto dalle élite politiche dominanti. Sul piano temporale, questo articolo assume come punto di ingresso l'inizio della grande accelerazione nell'impatto antropogenico sull'ambiente, corrispondente alla seconda metà del XX secolo. Il metodo impiegato è l'analisi critica della letteratura di riferimento, con un approccio inclusivo dei contributi di diverse discipline: scienze della sostenibilità, scienze sociali e umanistiche. Il lavoro si compone di tre parti. Nella prima vengono delineati i maggiori motivi di continuità nelle norme socio-ecologiche dello sviluppo cinese. Nella seconda tali motivi vengono inquadrati nei termini dei paradigmi principali utili a inquadrare le interazioni socio-ecologiche. La sezione conclusiva propone implicazioni di rilevanza scientifica e sociale, relative al ruolo cinese nel definire il futuro della civilizzazione umana.

#### *Evoluzione delle istituzioni socio-ecologiche nella Cina contemporanea*

Tradizionalmente, le relazioni fra esseri umani e natura in Cina sono state orientate a un rapporto estrattivista, laddove la natura è intesa come bacino di risorse, priva di valore intrinseco.<sup>12</sup> Ciò si è tradotto già in epoca pre-moderna in danni eco-sistemici profondi. Oltre che a elementi tecnologici - sino al Rinascimento la Cina era la maggiore potenza tecnologica mondiale - la capacità cinese di incidere sull'ambiente naturale sin da epoche remote è dovuta alla capacità dell'apparato burocratico di esercitare un rigido controllo sulle risorse umane.<sup>13</sup> Il carattere insostenibile delle relazioni socio-ecologiche nella Cina pre-moderna non veniva peraltro temperata da fattori culturali. La stessa tradizione taoista, che pure presentava *in nuce* degli elementi di consapevolezza ecologica, non si tradusse in alcun impatto rilevante sulle norme di politica economica. I tratti socio-ecologici di questo retaggio furono reiterati - seppure attraverso il ricorso agli strumenti concettuali tipici della modernità - nelle correnti intellettuali e politiche emerse nei primi del Novecento. Nel mo-

vimento del 4 maggio 1919<sup>14</sup> è presente una forte tensione antropocentrica, cosa non sorprendente dato il contesto storico e l'influenza del pensiero europeo su molti dei suoi protagonisti<sup>15</sup>. Avviene in questo periodo un cambio di passo nell'importanza attribuita dalle élite culturali alla conoscenza scientifica del mondo fisico quale condizione per l'affrancamento della nazione cinese da una condizione di sudditanza e marginalità. Tale eredità viene fatta propria dalla classe dirigente del periodo nazionalista, durante il quale il legame fra scienza, tecnologia e processi decisionali viene istituzionalizzato.<sup>16</sup>

Senza dubbio il periodo maoista (1949-1976/8) imprime in Cina la definitiva accelerazione della capacità umana di trasformare la natura, nonché la sua normalizzazione culturale. Ciò è riconducibile a fattori tecnologici, ideologici e burocratici. Nonostante si tenda a spesso a trascurarlo, quello maoista è un periodo di grande innovazione tecnologica. Ciò è evidente nei settori della difesa e aerospaziale.<sup>17</sup> Il primo test nucleare cinese è condotto nel deserto del Takla Makan nel 1964. Negli stessi anni vengono (ri)lanciati ambiziosi progetti infrastrutturali, specie nel settore idraulico e idroelettrico. Ne è simbolo il progetto di uno sbarramento da costruirsi sullo Yangtze all'altezza delle Tre Gole - idea già accarezzata da Sun Yat Sen - approvato da Comitato Centrale nel 1957.<sup>18</sup> Com'è noto, il progetto subirà poi uno *stop* sino a tempi più maturi. La vicenda tuttavia è indicativa della crescente fiducia nelle capacità tecniche e del rilievo attribuito a una visione modernista dell'apparato scientifico-tecnologico, inteso quale strumento di controllo sulla natura.<sup>19</sup> Su di un piano più squisitamente ideologico, questo approccio si traduce nel discorso di "guerra alla natura", laddove la propaganda dell'epoca dipinge le relazioni socio-ecologiche quali incentrate su conflitto, conquista, lotta dell'uomo contro la natura<sup>20</sup>. Il rigido controllo esercitato dal sistema burocratico traduce queste tendenze in azione. Lo sfruttamento insostenibile delle risorse locali - foreste, pascoli, suolo - durante il Grande balzo e nel corso degli anni Sessanta origina dalla capacità dello Stato di in-



porre obiettivi di crescita irrealistici, attraverso un sistema di punizioni e incentivi che spinge i funzionari locali a una corsa dissennata, con conseguenze sociali e ambientali disastrose.<sup>21</sup> L'impatto sull'ambiente naturale è reso pervasivo in questa fase anche dalle estese e capillari campagne di mobilitazione di massa, specie nell'ambito delle infrastrutture idrauliche.


Il periodo delle riforme (1978/9-oggi) reitera il carattere estrattivista delle relazioni socio-ecologiche, amplificandone gli effetti in virtù della diversa politica economica sposata da Deng Xiaoping.<sup>22</sup> Le capacità tecnologiche di modifica dell'ambiente continuano a crescere, come del resto l'ideologizzazione della scienza, usata strumentalmente per naturalizzare obiettivi di crescita economica, espansione infrastrutturale e urbana.<sup>23</sup> Sul piano valoriale, si affermano gradualmente stili di vita nuovi, tesi verso un orizzonte di realizzazione individuale e collettiva fondato sul desiderio e consumo di beni materiali, secondo dinamiche già sperimentate nelle economie capitaliste occidentali.<sup>24</sup> Dal corto-circuito fra questi elementi conseguono processi di degrado ambientale formidabili per scala, rapidità e complessità. La qualità ambientale di aria, acqua e suolo declina rapidamente in particolare a partire dagli anni Novanta, con pesanti conseguenze ecologiche e per la salute umana.<sup>25</sup> L'espansione infrastrutturale e urbana causa la diminuzione degli habitat naturali e la perdita disastrosa di biodiversità: fra 1985 e 2010, la Cina perde la metà della propria popolazione di vertebrati, con picchi del 78% per i mammiferi in habitat di foresta e del 97% per anfibi e rettili.<sup>26</sup> Infine, la Cina diventa il paese maggiore produttore di gas climalteranti, anche se è opportuno ricordare come la produzione pro-capite rimanga di gran lunga più bassa rispetto ai paesi di più antica industrializzazione.

Tutto ciò è avviene nonostante il periodo post-riforme si caratterizzi per l'istituzionalizzazione di un apparato normativo e di strutture per la sostenibilità. Il primo esempio è costituito dalla politica neo-malthusiana di controllo delle nascite, diretta-

mente ispirata al discorso sui limiti della crescita promosso nel 1972 dal lavoro di Donella Meadows e colleghi per il Club di Roma.<sup>27</sup> La prima legge per la protezione dell'ambiente è promulgata nel 1979, seguita da una crescita costante dell'apparato di regole mirato alla protezione dell'ambiente. L'agenzia di protezione ambientale nazionale è creata nel 1998, venendo elevata al rango di ministero nel 2008. Nei primi anni Duemila il Partito-Stato si dota di strumenti ideologici atti a fornire radici a questo impegno. La "Visione scientifica dello sviluppo" (*keixue fazhan guan* 科学发展观) rimanda espressamente alla necessità di riequilibrare crescita economica, sviluppo sociale e salvaguardia dell'ambiente. Parimenti, l'idea di "Civiltà Ecologica" (*shengtai wenming* 生态文明) pone l'accento sulla sostenibilità ambientale. La partecipazione cinese ai maggiori forum di dialogo internazionale sulla sostenibilità sostiene questi processi. Fra i più rilevanti, l'Agenda 21 delle Nazioni Unite, definita nel corso del Rio Earth Summit del 1992. In anni più recenti, a modelli e pressioni esogene si uniscono rivendicazioni della società civile e dei cittadini cinesi. Quella ambientale è, infatti, una delle battaglie fondative dell'attivismo cinese. Essa riguarda sia i danni ecosistemici generati dai rapidi processi di sviluppo, che quelli sulla salute umana derivanti dalla contaminazione di aria, acqua e suolo.

### *Il paradigma socio-ecologico cinese odierno*

L'approccio socio-ecologico dominante emerso in Cina nel XXI secolo è caratterizzato dal tentativo di mitigare i danni ambientali e bonificare, laddove possibile, quelli già arrecati. Ciò avviene senza metter in discussione la crescita economica, nella prospettiva di disaccoppiamento di crescita e degrado ambientale tipica dell'economia verde. Questo approccio origina da una visione c.d. debole alla sostenibilità,<sup>28</sup> centrata sul ruolo della tecnologia e l'impiego di capitali econo-



mici, sociali e culturali per rimediare ai malanni ambientali. Un tempo ciecamente estrattivista, il paradigma cinese muove - quantomeno a livello domestico<sup>29</sup> - verso una visione socio-ecologica più oculata, orientata alla salvaguardia selettiva di ecosistemi e risorse naturali, strumentale alla sopravvivenza umana. Questa strumentalità è coerente con il retaggio sviluppatista e antropocentrico dei valori della socio-ecologia cinese, fondata su un radicato senso di eccezionalismo umano espresso oggi nel ruolo attribuito alla scienza e alla tecnologia. Tre elementi rendono ragionevole ritenere che nel breve e medio termine questo continuerà a essere l'approccio dominante. In primo luogo, l'alto grado di continuità delle istituzioni socio-ecologiche, che come abbiamo avuto modo di osservare hanno radici profonde nella storia culturale e politica del paese. In secondo luogo, l'approccio incrementale con cui il Partito-Stato gestisce l'evoluzione di norme e regole finalizzate a orientare le relazioni fra esseri umani e natura. Infine, il permanere di un controllo autoritario su singoli individui e comunità, che impedisce l'emergere e l'espressione organizzata di paradigmi radicalmente diversi rispetto a quello dominante.

#### *Implicazioni per il futuro della civilizzazione umana nell'Antropocene*

L'epoca che viviamo vede confrontarsi due prospettive relative al futuro della civilizzazione umana. Da un lato, quanti sostengono la necessità di un cambiamento radicale nelle norme e valori che ispirano la relazione fra esseri umani e natura. Questo cambiamento, c.d. trasformativo, è ispirato al riconoscimento del valore intrinseco della natura e implica un'assunzione di responsabilità individuale e comunitaria, poiché presuppone l'integrità dell'umano e del più-che-umano. Implica in altri termini la ricerca di soluzioni che partano dalla sfera

dei valori condivisi e delle pratiche comuni. Comporterebbe una radicale trasformazione dei sistemi valoriali oggi dominanti, con l'abbandono di un apparato centrato sulla costante eccitazione del desiderio di consumo materiale. Questa prospettiva propone un superamento dell'Antropocene, ovvero l'abbandono del dominio umano sul più-che-umano. L'altra ricetta è quella riconducibile alla già citata sostenibilità debole, il cambiamento incrementale verso una più oculata gestione delle risorse, al fine di mantenere inalterato o accrescere il progresso materiale. Questa seconda ricetta si basa sul valore taumaturgico attribuito a scienza e tecnica, e sull'aggiustamento dei comportamenti - non dei desideri e dei valori - individuali e sociali. Questa ricetta non vede nell'Antropocene un'epoca da superare ma, al contrario, si focalizza su di una sua gestione ottimale. Con ogni probabilità, la Cina giocherà a livello globale un ruolo determinante nel far pendere l'ago della bilancia a favore di questa seconda ricetta, limitando così la possibilità che si affermino istanze di cambiamento più trasformative.

#### **Bibliografia**

- Capra, Fritjof - Mattei, Ugo, *The Ecology of Law: Toward a Legal System in Tune with Nature and Community*, New York, Barnes & Noble, 2016.
- Crutzen, Paul J., "Geology of Mankind", *Nature* 415 (2002), p. 23.
- Hardin, Garrett, "The Tragedy of Commons", *Science* 162, 3859 (1968), pp. 1243-1248. doi: 10.1126/science.162.3859.1243.
- McNeill, J.R. - Engelke, Peter, *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi, 2018.
- Meadows, Donella H., Meadows, Dennis L., Randers, Jørgen, *The Limits to Growth*, New York, Universe Books, 1972.

## Note

<sup>1</sup> Ulrich Beck, "Cosmopolitanism as Imagined Communities of Global Risk", *American Behavioral Scientist*, Vol. 55, N. 10 (2011), pp. 1346-1361.

<sup>2</sup> Paul J. Crutzen, "Geology of Mankind", *Nature*, 415 (2002), p. 23.

<sup>3</sup> *Id.*

<sup>4</sup> Wolf Schäfer, "Reconfiguring Area Studies for the Global Age", *Globality Studies Journal*, Vol. 22 (2010), url: <https://gsj.stonybrook.edu/article/reconfiguring-area-studies-for-the-global-age/>.

<sup>5</sup> Daniele Brombal, "Is Fighting with Data Enough? Prospects for Transformative Citizen Science in the Chinese Anthropocene", *Journal of Environmental Planning and Management*, (2019), doi: 10.1080/09640568.2019.1641071.

<sup>6</sup> I geologi sono ancora divisi sull'opportunità di conferire al termine Antropocene uno status ufficiale nella tassonomia delle epoche geologiche, facendolo seguire all'Olocene.

<sup>7</sup> Crutzen, "Geology".

<sup>8</sup> Douglas K. Bardsley, Nathanael D. Wiseman, "Socio-ecological lessons for the Anthropocene: Learning from the remote Indigenous communities of Central Australia", *Anthropocene*, Vol. 14 (2016), pp. 58-70, doi: 10.1016/j.ancene.2016.04.001.

<sup>9</sup> Susanne Moser, Keynote SUSPLACE Final Event. Presentazione resa a Tampere (Finlandia) il 10 maggio 2019.

<sup>10</sup> Definizione impiegata quale alternativa a una distinzione dicotomica esseri umani-natura. E' funzionale al superamento di un legame antropocentrico ed estrattivo con l'ambiente naturale.

<sup>11</sup> Francis Fukuyama, "Trent'anni dopo, ritorno su *La fine della storia?*", *Vita e Pensiero*, Vol. 3 (2018), pp. 10-21.

<sup>12</sup> Mark Elvin, "Three Thousand Years of Unsustainable Growth: China's Environment From Archaic Times to the Present", *East Asian History*, Vol. 6 (1993), pp. 7-46; Paul R. Goldin, "Why Taoism is not Environmentalism", *Journal of Chinese Philosophy*, Vol. 32, N. 1 (2005), pp. 75-87.

<sup>13</sup> Karl August Wittfogel, *Oriental Despotism. A Comparative Study of Total Power* (New Haven and London: Yale University Press, 1957).

<sup>14</sup> Quello del 4 maggio fu un movimento studentesco antimperialista, teso al rinnovamento culturale e politico della Cina. Vedi: Laura De Giorgi, "Once upon a time (Cina 1919)". *Sinosfere*, Numero Sei. Speciale sul Quattro Maggio, Sinografie, Tracce (2019). url: <http://sinosfere.com/2019/05/04/laura-de-giorgi-once-upon-a-time-cina-1919/>

<sup>15</sup> Tu Weiming, "The Ecological Turn in New Confucian Humanism: Implications for China and the World", *Daedalus*, Fall (2001), pp. 243-264.

<sup>16</sup> Jonathan Spence, *The Search for Modern China* (New York, W.W.Norton and Company, 1999).

<sup>17</sup> Nel 1970 il Dongfang hong 东方红 (L'oriente è rosso) è il primo satellite cinese in orbita.

<sup>18</sup> Caitlynn Beckett, "The Socio-Political History of China's Three Gorges Dam", *University of Saskatchewan Undergraduate Research Journal*, Vol. 2, N. 2 (2016), s.i.p.

<sup>19</sup> *Id.*

<sup>20</sup> Judith Shapiro, *Mao's War Against Nature: Politics and the Environment in Revolutionary China* (Cambridge, Cambridge University Press, 2001).

<sup>21</sup> Beckett, "The Socio-Political", pp.

<sup>22</sup> Richard Sanders, "The Political Economy of Chinese Environmental Protection: lessons of the Mao and Deng Years", *Third World Quarterly*, Vol. 20, N. 6 (1999), pp. 1201-1214.

<sup>23</sup> Daniele Brombal, "Urbanizzazione e sostenibilità in Cina. Verso un cambiamento trasformativo?", *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale*, Vol. 53 (2017), pp. 305-337.

<sup>24</sup> Lisa Rofel, *Desiring China* (Durham, NC: Duke University Press, 2007).

<sup>25</sup> Vedi i dati dell'Institute for Environmental and Public Affairs (<http://wwwen.ipe.org.cn/>) e di China Water Risk (<http://www.chinawaterisk.org/>).

<sup>26</sup> World Wide Fund for Nature, *Living Planet Report - China 2015*, url: [http://d2ouvy59p0dg6k.cloudfront.net/downloads/living\\_planet\\_report\\_china\\_2015\\_fin.pdf](http://d2ouvy59p0dg6k.cloudfront.net/downloads/living_planet_report_china_2015_fin.pdf)

<sup>27</sup> Susan Greenhalgh, *Just One Child: Science and Policy in Deng's China* (Berkeley, University of California Press, 2008).



←—————→

<sup>28</sup> Maitte Cabeza Gutés, “The Concept of Weak Sustainability”, *Ecological Economics*, Vol. 17 (1995), pp. 147-156.

<sup>29</sup> La precisazione è qui d’obbligo: in altri contesti in cui opera, l’élite economico-politica cinese è infatti considerata quale agente di un approccio neo-estrattivista, favorito dalla crescente domanda di *commodities* (petrolio, minerali, prodotti agricoli). Ciò vale in specie per l’America Latina.

Vedi: Stefano Rota, Sandro Mezzadra, *Pratiche di estrattivismo*, Quaderni di Transglobal (Roma, Associazione Transglobal, 2018). Vedi inoltre: Antulio Rosales, “Deepening extractivism and rentierism: China’s role in Venezuela’s Bolivarian development model”, *Canadian Journal of Development Studies*, Vol. 37 (2016), pp. 560-577 doi: 10.1080/02255189.2016.1208605.



Impianto eolico nel Xinjiang al tramonto, 5 ottobre 2005, Wikipedia